

PAROLE DALLA PAROLA - 13 agosto 2023 - XIX domenica Tempo Ordinario

Mt 14, 22-33

In quel tempo, [Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo. La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Silenzio e preghiera

San Giovanni ci ha insegnato che "Dio è amore" e che "chi ama dimora in Dio e Dio dimora in lui". Ma come riconoscere questo amore? Come si presenta? Come dobbiamo affinare lo sguardo per vedere la presenza di Dio e riconoscerla? A questi interrogativi pare rispondere la liturgia di questa domenica.

Non è semplice riconoscere tra gli affetti e le emozioni del nostro cuore quelli che "celano" l'Amore di Dio. Potremmo credere che l'Amore sia solamente una passione bruciante e travolgente. Potremmo credere che l'Amore divino sia un "terremoto" affettivo che scuote le fondamenta della razionalità, conducendo a gesti estremi ed eclatanti. Potremmo credere che l'Amore Divino abiti solo nella quiete dalle tempeste emotive della vita. O che risieda nella libertà dai rischi e pericoli.

Certo, l'Amore di Dio può generare tutti questi stati affettivi. Può condurre a manifestazioni eclatanti. Ma prima di ogni altra manifestazione, la liturgia di oggi ci consegna l'amore di Dio come una brezza sottile. Ci mostra che per riconoscere Dio occorre ascoltare il rumore del silenzio, occorre raccoglimento.

Solo facendo silenzio, solo affinando l'orecchio del cuore all'ascolto del racconto della Salvezza, possiamo scoprire la presenza di Dio nella nostra umiltà. Come fa Elia udendo il "rumore della brezza sottile in cui è Dio". In quel bisbiglio dirompente il profeta riconosce Dio e la sua pochezza, per cui si prostra a terra adorando.

Solo dedicando del tempo alla preghiera nelle tempeste della vita, come fa Gesù sul monte, possiamo trovare la calma necessaria per riconoscere la concretezza della Parola che dona la pace al mondo, ed impone la bonaccia alle burrasche della vita. Quella parola non è un fantasma, un'idea. Ma un'ancora di salvezza con cui riprendere in pace il cammino, anche il più rischioso.

Pregando possiamo riconoscere che l'amore in cui abita Dio non è quello che impone le proprie ragioni. Ma è quello che porta a preferire d'essere considerato "impronunciabile, ignominioso" piuttosto che vedere il prossimo lontano dall'Amore di Dio. Per far questo occorre distillare tra i propri desideri, per seguire non quelli che gratificano, ma quelli gratuiti e altruistici. Quelli che mettono l'altro al primo posto. Quelli che riconoscono la verità di affermazioni come questa: "non c'è gioia più grande che dare la vita".

Principio di questa possibilità è l'ascolto della brezza dello Spirito. Che possiamo ascoltare solo nel raccoglimento e nella preghiera che è ascolto. Pertanto, auguriamoci di vivere autentici momenti di silenzio.

A cura di don Marco Giordanengo (Giordy)